

Tito Forcellese

# «Il senso dei nostri limiti»

Andreotti e i rapporti italo-sovietici  
negli anni della distensione

FRANCOANGELI

Storia  
internazionale  
dell'età  
contemporanea

SieC



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**Storia internazionale dell'età contemporanea,**  
collana diretta da **Antonio Varsori**  
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

*Comitato scientifico:* **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Tito Forcellese

# «Il senso dei nostri limiti»

Andreotti e i rapporti italo-sovietici  
negli anni della distensione

Storia internazionale  
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A mia madre Vittoria*



# Indice

|   |         |
|---|---------|
| <b>Introduzione</b>   | pag. 11 |
| <b>1. Il “grande disgelo”: il viaggio in Urss nel 1972 e la firma del protocollo di consultazioni</b>   | » 17    |
| 1.1. Le elezioni politiche del 1972 e il governo neocentrista di Andreotti  | » 17    |
| 1.2. I preparativi diplomatici per il viaggio in Urss   | » 28    |
| 1.3. La prima giornata di colloqui con Kosygin  | » 39    |
| 1.4. La seconda giornata di Andreotti a Mosca   | » 50    |
| 1.5. La firma del protocollo di consultazioni e le altre tappe del viaggio di Andreotti in Urss   | » 55    |
| <b>2. Dalla fine del governo neo centrista alla firma degli accordi di Helsinki: l’attenzione costante di Andreotti per la politica estera e l’Urss</b> | » 61    |
| 2.1. Caduta del governo neo centrista e primi risultati degli accordi di Mosca  | » 61    |
| 2.2. Il ritorno di Andreotti alla difesa: la graduale evoluzione dei rapporti con l’Urss tra diffidenze e caute aperture                                | » 77    |
| 2.3. La firma degli accordi di Helsinki e la politica estera italiana verso l’Urss: le convergenze tra Moro e Andreotti                                 | » 81    |
| 2.4. Il problema dei prigionieri italiani in Urss   | » 88    |
| 2.5. L’incontro con il cardinale ucraino Slipyj e il ruolo della dissidenza fino agli accordi di Helsinki del 1975                                      | » 93    |

|   |         |
|---|---------|
| 2.6. Fine anticipata della VI legislatura, congresso Dc e politiche del giugno 1976: un quadro incerto e preoccupante                                 | pag. 97 |
| <b>3. Le relazioni con l'Urss nel primo anno del III governo Andreotti</b>  | » 107   |
| 3.1. Il varo del III governo Andreotti (delle astensioni) tra conferenza di Berlino e vertice di Puerto Rico  | » 107   |
| 3.2. La lettera di Andreotti a Brežnev e la visita negli Usa  | » 114   |
| 3.3. La visita del ministro degli esteri Forlani a Mosca nel gennaio 1977   | » 117   |
| 3.4. Il III governo Andreotti alla prova: difficile gestione della situazione interna e primi incontri con il neo presidente Carter                   | » 125   |
| 3.5. La corrispondenza tra Andreotti e Brežnev nell'“autunno caldo” del 1977: distensione e mozione di maggioranza (con il Pci) sulla politica estera | » 135   |
| 3.6. La Biennale sul dissenso a Venezia e le fallite pressioni sovietiche per annullare la manifestazione   | » 142   |
| <b>4. Il cammino travagliato del IV governo Andreotti tra attacco delle Brigate rosse e crisi della distensione internazionale</b>                    | » 153   |
| 4.1. Il nodo degli accordi economici e gli esiti non positivi della conferenza di Belgrado nelle relazioni dei diplomatici italiani                   | » 153   |
| 4.2. I colloqui dell'ambasciatore Maccotta con Zagladin durante la crisi del III governo Andreotti  | » 165   |
| 4.3. Dalla difficile formazione del IV governo Andreotti all'uccisione di Aldo Moro   | » 174   |
| 4.4. Il graduale distacco del Pci dalla maggioranza e le posizioni del Pcus   | » 179   |
| 4.5. I rapporti con l'Urss dalla fine della “solidarietà nazionale” all'elezione di un papa polacco: i colloqui tra Andreotti e Gromyko del 1979      | » 190   |
| 4.6. L'invasione in Afghanistan e le nuove tensioni internazionali nei giudizi di Maccotta e Andreotti  | » 199   |

|                         |          |
|-------------------------|----------|
| <b>Conclusioni</b>      | pag. 211 |
| <b>Bibliografia</b>     | » 215    |
| Fonti archivistiche     | » 215    |
| Fonti e documenti editi | » 215    |
| Monografie              | » 216    |
| Articoli                | » 221    |
| <b>Indice dei nomi</b>  | » 225    |

Desidero ringraziare, innanzitutto, il prof. Antonio Varsori che ha voluto ospitare il mio lavoro in questa prestigiosa Collana. Ringrazio il personale dell'Istituto Luigi Sturzo, e, in particolare, la dott.ssa Luciana Devoti per l'attenzione, la professionalità e la cura nella ricerca archivistica. Vorrei rivolgere un ringraziamento alla Direttrice del Comitato Scientifico dell'Archivio Andreotti, la dott.ssa Serena Andreotti. Rivolgo un riconoscente pensiero al personale dell'Archivio storico del Quirinale. Esprimo gratitudine al prof. Giovanni Codevilla ed al prof. Francesco Bonini per aver riletto il testo; alla prof.ssa Giovanna Cigliano per i suoi consigli e suggerimenti; al prof. Stefano Caprio per la traduzione di alcuni documenti dell'Archivio Bucovskij. Infine, ringrazio la prof.ssa Emanuela Di Lorenzo per aver consigliato modifiche a parti del testo.

## *Introduzione*

La presenza di un cospicuo fondo “Unione Sovietica” presso l’Archivio Andreotti ha consentito di valutare le attività politiche, istituzionali e diplomatiche di Giulio Andreotti con gli omologhi rappresentanti sovietici. Inoltre, la consultazione del fondo Urss presso l’archivio storico del Quirinale ha arricchito il quadro delle relazioni bilaterali intercorse, con ulteriore documentazione proveniente dal ministero degli esteri e dalle corpose relazioni degli ambasciatori italiani che venivano sistematicamente vagliate dal Presidente della Repubblica.

In buona sostanza, la documentazione utilizzata in questo volume, per lo più inedita, raccoglie molti atti relativi alla presidenza del Consiglio, al ministero degli affari esteri e ad altri ministeri che avevano ordinarie relazioni con le istituzioni sovietiche. A tal proposito, appaiono veramente preziosi taluni colloqui del Presidente del Consiglio e dei ministri degli esteri con gli omologhi dell’Urss, oltre, naturalmente, alle relazioni inviate dagli ambasciatori italiani a Mosca nel corso degli anni settanta.

Considerando che il volume prende in esame le attività di Andreotti con l’Urss, vale la pena, innanzitutto, accennare alla storia politica del leader democristiano. Il percorso politico istituzionale di Giulio Andreotti attraversa il lungo periodo dell’Italia repubblicana e delle sue fasi storiche più rilevanti.

Giulio Andreotti, a differenza di altri leader storici della Dc (anche per ragioni anagrafiche) giunse a rivestire la carica di Presidente del Consiglio dei ministri dopo una lunga esperienza politica e ministeriale, ossia sul finire della V legislatura repubblicana, quasi 20 anni dopo aver lasciato la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con i diversi governi De Gasperi (dal IV all’VIII, ossia dal 1947 al 1953) e con il governo Pella (1953-1954).

Il suo percorso istituzionale seguì le stesse vicende storico politiche della Dc. Negli anni cinquanta, dopo la morte di De Gasperi, si ritagliò un picco-

lo spazio nella strutturazione rigida e capillare del partito voluta da Fanfani come leader della corrente “Primavera”, per poi passare, via via, ad alleanze con altri raggruppamenti interni: da Scelba e Scalfaro fino a Rumor, Colombo, Forlani (1976) e Zaccagnini (1980). Andreotti privilegerà sempre l’impegno nelle istituzioni governative e parlamentari rispetto agli incarichi nel partito.

Nel campo ministeriale passò dall’interno alle finanze, dal tesoro alla difesa (con Fanfani e nel Moro I), per transitare al dicastero dell’industria nel Moro III. Durante il congresso della Dc a Napoli, nel 1962, ossia in occasione dell’apertura di Moro al Psi per varare il centro sinistra organico, Andreotti espresse pubblicamente le proprie critiche e perplessità, ma, un anno più tardi, entrò comunque a far parte del governo Moro I come ministro della difesa, forse anche per rassicurare i dubbi degli atlantisti all’interno e all’esterno del paese sull’affidabilità del Psi. Nel 1966 Moro lo nominò ministro dell’industria del suo terzo governo, sostituendolo alla difesa con il socialdemocratico Tremelloni. Tale importante cambiamento avvenne in coincidenza del consolidamento delle relazioni economiche italo sovietiche e dopo le burrascose vicende relative al Piano Solo e alle dimissioni del Presidente della Repubblica Segni che portarono al Quirinale il socialdemocratico e atlantista Saragat. Non meno significativa per i rapporti italo sovietici sarà la presenza di Andreotti in un dicastero chiave come quello dell’industria e del commercio, proprio nel frangente in cui si stavano concludendo gli accordi per la costruzione di una fabbrica Fiat a Togliattigrad.

Dal 1968 fino al 1972 sarà capogruppo alla Camera per la Dc. Sul finire della V legislatura ricevette l’incarico per formare il suo primo governo, ma non ottenne la fiducia e si sciolsero anticipatamente le Camere. Le nuove elezioni registrarono un avanzamento a destra e una tenuta della Dc. Ad Andreotti venne affidato il compito di proporre una maggioranza centrista con il ricoinvolgimento dei liberali di Malagodi al governo, dopo il decennio di maggioranze di centro-sinistra, in un tornante storico internazionale caratterizzato dalla distensione tra est e ovest. In effetti, le importanti visite di Nixon in Cina, nel febbraio 1972, e in Unione Sovietica, nel maggio dello stesso anno, occasione in cui vennero firmati gli accordi Salt I e Abm, oltre alla *ostpolitik* di Brandt in Europa, contribuirono a un rasserenamento del clima politico e diplomatico tra le principali potenze. Di lì a poco, ossia nell’ottobre 1972, gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica siglarono vantaggiosi accordi economici e commerciali. Come si pose il governo Andreotti di fronte a questi cambiamenti epocali? Quale ruolo avrebbe potuto giocare l’Italia in un simile processo di distensione, in cui i principali alleati, ossia gli statunitensi, avevano intrapreso la via della *realpolitik* kissingeriana, alleggeren-

do il peso degli impegni militari in alcune aree del pianeta, abbandonando il rapporto oro-dollaro stabilito a Bretton Woods, e avviando delle relazioni commerciali ed economiche assai più audaci con cinesi e sovietici?

Alla luce dello scenario descritto e degli interrogativi esposti, si può asserire che la focalizzazione di questo lavoro sull'attività dei governi Andreotti negli anni settanta consente di cogliere meglio i caratteri della politica estera italiana verso l'Urss attraverso l'analisi di due momenti politici e parlamentari che si svilupparono tra la VI e la VII legislatura, in cui il politico romano guidò maggioranze diverse. Infatti, dopo la breve esperienza del II governo Andreotti si tornò alla formula del centro sinistra con i governi Rumor e Moro. La conclusione anticipata della VI legislatura e la crisi del centro sinistra, stante l'indisponibilità del Psi a proseguire quella esperienza di governo, condusse alle elezioni del 1976. All'indomani delle elezioni politiche che registrarono la massima avanzata del Pci, Andreotti fu chiamato a guidare gli esecutivi nel difficile triennio della "solidarietà nazionale" dal 1976 al 1979. Le formule inedite della "non sfiducia" e dei governi dell'astensione – suggestive creazioni di pratica governabilità – favorirono l'attrazione del Pci nell'area di governo, da cui era rimasto escluso sin dal 1947. Questo sostegno del Pci ai governi Andreotti, però, non si tradusse in un diretto coinvolgimento di esponenti comunisti nell'esecutivo.

Come impostò Andreotti – naturalmente con la collaborazione dei ministri degli esteri Medici prima e Forlani poi – le linee generali della politica italiana verso l'Unione Sovietica? Come avrebbe ridelineato gli avviati rapporti bilaterali con l'Urss il politico democristiano, ritenuto – anche dai sovietici – di sicura "fede atlantista", considerando il non trascurabile fatto che aveva rivestito la carica di ministro della difesa dal 1959 al 1966? Come vedremo, nella breve stagione del neo centrismo Andreotti visitò l'Unione Sovietica e siglò con Kosygin una importante intesa istituzionale, poi definita nel protocollo di consultazioni, nonostante i momenti di vivace contrasto sulla base della Maddalena e sulla politica di Israele in Medio Oriente.

Istituzionalizzando i contatti bilaterali, questo accordo sottrasse le relazioni italo sovietiche alle ambizioni dei leader politici democristiani che sino ad allora avevano cercato un rapporto diretto con Mosca.

Come ha dimostrato Alessandro Salacone, il "dossier Urss" interessò la classe dirigente democristiana e i vertici delle istituzioni a partire dalla fine degli anni cinquanta, inaugurando una via originale nella politica estera italiana che, secondo le intenzioni di Fanfani, avrebbe dovuto essere caratterizzata da una maggiore libertà per la difesa degli interessi nazionali, nel quadro di una immutata fedeltà atlantica (neo atlantismo). L'appartenenza alla Nato andava praticata da ogni singolo stato membro – secondo Fanfani – con un

proprio contributo creativo. In buona sostanza, si trattava di un anticomunismo propositivo, dettato dalla convinzione che non si potesse sconfiggere solo militarmente l'Urss, ma occorresse dimostrare la superiorità del sistema occidentale. I rapporti tra Italia e Urss cominciarono a consolidarsi nel corso degli anni sessanta, grazie all'accordo siglato dall'Eni sull'importazione di petrolio e con la costruzione di una fabbrica di automobili della Fiat a Togliattigrad. Le imprese italiane iniziarono a guardare all'Unione Sovietica con favore per commercializzare i propri prodotti.

Quali ragioni potevano spingere i sovietici ad avviare relazioni economiche, commerciali e culturali con l'Italia?

L'interesse dell'Urss verso l'Italia era dettato da una serie di considerazioni, specie dopo la svolta del XX congresso del Pcus e l'avvio del processo di destalinizzazione avviato da Chruščev. Innanzitutto, una politica più autonoma e neutrale dell'Italia rispetto agli alleati della Nato avrebbe contribuito a indebolire il blocco occidentale, favorendo la distensione. Certamente al Cremlino si fece strada l'idea che non bastasse il solo Pci per condizionare le scelte dell'Italia, ma occorressero interlocutori politici del governo italiano per ricercare convergenze su questioni di carattere internazionale e far crescere i rapporti bilaterali a livello economico, culturale e commerciale.

Va evidenziato, inoltre, il vitale interesse sovietico per l'acquisizione del *know how* tecnologico dall'occidente e anche dall'Italia.

Alla fine degli anni sessanta, le relazioni dell'Italia con l'Urss erano diventate, secondo l'ambasciatore sovietico a Roma, Ryžov, uno dei più importanti fattori di stabilizzazione in Europa. Tuttavia, a Mosca si cominciava a guardare con una certa preoccupazione alla linea del Pci, specie dopo il dissenso espresso sull'intervento armato a Praga. Con l'invasione cecoslovacca, l'Urss intese riaffermare la dottrina della sovranità limitata (o dottrina Brežnev) che consisteva nella volontà sovietica di mantenere l'ordine in tutti i paesi del blocco comunista, ossia quelli in cui l'Armata rossa si era imposta militarmente contro i nazisti tra il 1944 e il 1945. Tale presa di posizione sovietica provocò condanne verbali nel mondo occidentale, ma nessuna sanzione significativa, poiché non si voleva interrompere il processo di distensione in corso.

Per ciò che concerne la politica estera sovietica negli anni settanta e l'attenzione verso l'Italia occorre ripartire dalla collaborazione avviata in precedenza.

Se negli anni del centro sinistra e con Fanfani ministro degli esteri i rapporti con l'Urss di Chruščev, seppur con momenti altalenanti, si erano rivelati cordiali e costruttivi, con l'affermazione della nuova leadership di Brežnev ci si trovò in una situazione di incertezza. Kosygin divenne un punto di ri-

ferimento importante nel Politbjuro per le questioni economiche e uno degli interlocutori privilegiati – assieme al ministro degli esteri Gromyko – dei politici italiani. Mentre, per certi versi, si registrò un ritorno alle rigidità del periodo staliniano, specie all'interno del paese, con un ruolo più marcato dell'ideologia, grazie anche alla crescente influenza di Suslov. Il segretario del Pcus Brežnev era concentrato sul perseguimento della politica della distensione per evitare la guerra. Tranne alcuni esponenti dei vertici militari, nel Politbjuro si condivideva questa linea politica di distensione. Tuttavia, l'invasione di Praga generò in occidente dubbi e perplessità sulla reale volontà sovietica di distensione e produsse un sensibile danno di immagine per il comunismo sovietico.

Dopo gli accordi del 1972 con gli Stati Uniti, il principale obiettivo della politica estera sovietica fu la realizzazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Da questo punto di vista anche la politica estera italiana perseguiva il medesimo obiettivo con Moro e Andreotti, sebbene con l'idea di favorire i diritti umani e la libera circolazione delle persone, mentre i sovietici ambivano a veder riconosciuto a livello internazionale il principio dell'intangibilità dei confini. La firma degli accordi di Helsinki rappresentò uno spartiacque nella storia della Guerra fredda e della distensione. Tuttavia, l'illusione sovietica sul riconoscimento dei confini durò poco. L'approvazione del terzo cesto dell'accordo sui diritti umani avrebbe stimolato la crescita delle dissidenze all'interno dei regimi comunisti e l'elezione del presidente americano Carter, nel novembre del 1976, che proprio sui diritti umani aveva impostato la sua campagna elettorale, contribuì a porre in evidenza questo delicato tema nelle relazioni internazionali. Il III governo Andreotti, nato tra le diffidenze degli alleati occidentali espresse maldestramente dopo il vertice di Puerto Rico, per via della possibile partecipazione del Pci all'esecutivo, dovette affrontare la questione dei diritti umani durante la Biennale del dissenso al Festival di Venezia nell'autunno del 1977. Tale evento provocò molte frizioni con i sovietici e rischiò di compromettere anche le trattative in corso tra i due paesi per i nuovi accordi economici e commerciali.

Dopo l'approvazione della mozione sulla politica estera del governo Andreotti, con il voto favorevole del Pci, Berlinguer chiese di entrare a far parte della maggioranza di governo con propri ministri nell'esecutivo. Tuttavia, dopo una lunga crisi e ampi dibattiti nei partiti, l'11 marzo 1978, venne varato il IV governo Andreotti, un monocoloro Dc con il sostegno di Pci, Psi, Psdi e Pri. Come nell'estate del 1976, per la formazione del III governo Andreotti, vi furono prese di posizioni a livello internazionale relativamente all'ingresso dei comunisti al governo. Oltre al dibattito storiografico più recente sul ruolo dell'ambasciatore americano Gardner in merito alla posizione

del governo americano su una partecipazione diretta dei comunisti nell'esecutivo, tema affrontato nei lavori di Umberto Gentiloni, Guido Formigoni e Lucrezia Cominelli, la documentazione inedita, qui riportata, segnala i contatti frequenti dell'ambasciatore italiano a Mosca, Maccotta, con importanti esponenti del Politbjuro nel gennaio 1978, allo scopo di sondare le posizioni sovietiche sui cambiamenti di linea del Pci.

Proprio in quei convulsi mesi che precedettero il rapimento di Aldo Moro, si consumava a Belgrado una vera rottura tra paesi occidentali e l'Urss durante la conferenza della Csce, in particolare sul tema dei diritti umani. E proprio gli esiti negativi della conferenza di Belgrado costituirono un ulteriore motivo di contrasto tra governo italiano e sovietico. Sulle reali intenzioni dei sovietici in politica estera, va segnalato l'atteggiamento sempre più prudente e assai critico degli ambasciatori italiani in Urss nelle loro relazioni. A partire da Sensi, passando per Vinci e per finire con Maccotta (certamente il più severo nei suoi giudizi), i diplomatici italiani misero in luce il carattere aggressivo dell'Urss e il pericolo a cui stava andando incontro l'Italia vincolandosi troppo all'Urss con gli accordi economici per le forniture di gas e petrolio e con condizioni creditizie eccessivamente favorevoli ai sovietici: si correva il rischio cioè di creare una dipendenza energetica rilevante dell'Italia dall'Unione Sovietica, che avrebbe adoperato gli introiti per accrescere il potenziale militare. L'invasione sovietica in Afghanistan sembrò confermare le previsioni di Maccotta.

Infine, in attesa di conoscere la documentazione degli ex archivi sovietici relativi agli anni settanta, che saranno utili per completare il quadro storico qui ricostruito con la sola documentazione italiana, occorre sottolineare il ruolo cruciale per i rapporti italo sovietici che venne svolto dall'ambasciatore Nikita Ryžov dalla metà degli anni sessanta sino alla fine degli anni settanta. Occorrerà verificare, infatti, quale tipo di influenza abbia esercitato l'ambasciatore sovietico nei confronti del Pci per non acuire i contrasti con il Pcus e quale strategia politica abbia elaborato per intensificare ulteriormente le relazioni economiche, commerciali e industriali tra Italia e Urss.

# *1. Il “grande disgelo”: il viaggio in Urss nel 1972 e la firma del protocollo di consultazioni*

## **1.1. Le elezioni politiche del 1972 e il governo neocentrista di Andreotti**

Il disegno strategico di Aldo Moro, ben delineato sin dal congresso della Dc a Napoli nel 1962, prevedeva di allargare la base del consenso del sistema democratico repubblicano con il coinvolgimento del Psi nell'area di governo. Diventato Presidente del Consiglio nel 1963, Moro guidò pazientemente questi difficili passaggi politici e parlamentari durante la IV legislatura, evitando, da un lato, le pericolose spinte eversive emerse con il Piano Solo e l'affare Sifar e rallentando, dall'altro, la carica riformatrice invocata dal nuovo alleato socialista, per via delle preoccupazioni legate alla congiuntura economica e al bilancio dello stato. Nonostante l'approvazione di alcune importanti riforme sul finire della legislatura, le elezioni del 1968 non premiarono la riunificazione socialista (Psu) e registrarono un recupero della Dc. La V legislatura repubblicana (1968-1972) coincise con il secondo tempo politico del centro sinistra organico. In questi anni, si affermarono sulla scena nazionale i movimenti collettivi, l'associazionismo studentesco e femminile, oltre, naturalmente, a quello sindacale. I cambiamenti epocali intervenuti con la rilevante crescita economica modificarono profondamente la società italiana negli stili di vita e nel costume: lo sviluppo di una classe media più colta e con maggior reddito diede impulso ai consumi, ma anche a nuove rivendicazioni. I sindacati aumentarono la propria forza contrattuale con i numerosi scioperi organizzati nell'“autunno caldo” del 1969, ottenendo miglioramenti salariali e lo statuto dei lavoratori nel 1970. Il fenomeno della contestazione coinvolse tutte le componenti della società italiana. In particolare, la protesta giovanile si sviluppò nelle scuole e nelle università mostrando una elevata capacità di mobilitazione che non produsse, però, risultati tangibili ed efficaci in termini di riforme. Ben presto, alla forma spontanea

della protesta si sostituirono temi ideologici che spostarono l'asse della conflittualità sociale verso una contrapposizione permanente tra gruppi di estrema destra ed estrema sinistra, alimentando il ricorso alla violenza politica e al terrorismo. Ai margini di questi conflitti, si svilupparono trame eversive che lambirono le istituzioni e alcuni livelli dello stato. Tali disegni destabilizzanti miravano a esacerbare le contrapposizioni in modo da sviluppare ciò che è stata definita una "strategia della tensione" per condizionare, probabilmente, i partiti politici e il quadro democratico. E proprio sull'incapacità di gestire in maniera adeguata l'ordine pubblico, a causa della crescente ondata di violenze nel paese, si concentrò il dibattito politico nazionale tra il 1971 e il 1972.

La seconda fase dell'esperienza politica di centro-sinistra della V legislatura si concluse anticipatamente nel 1972, proprio con un esecutivo guidato da Andreotti che aveva avuto il precipuo compito di condurre il paese a elezioni anticipate – per la prima volta nella storia delle legislature in età repubblicana –, cercando di garantire lo svolgimento di tale appuntamento nella maniera più serena possibile: in Italia da qualche anno, come accennato poc' anzi, si erano acuite tensioni sociali e politiche, mentre si andava pericolosamente affermando un clima di violenza con una *escalation* davvero impressionante della criminalità<sup>1</sup>. Il Presidente della Repubblica Leone sciolse anticipatamente le Camere per l'impossibilità di creare una maggioranza stabile in Parlamento. Anche la campagna elettorale venne influenzata dal clima di crescente confusione e paura nel paese. Le elezioni amministrative che si svolsero nel 1971 avevano fatto registrare un sensibile aumento di voti per la destra missina, premiata per la sua posizione di intransigenza nelle questioni relative alla sicurezza e alla gestione dell'ordine pubblico. Tali risultati allarmarono soprattutto la Democrazia cristiana che, temendo di perdere consensi sulla destra, impostò lo slogan principale della propria campagna elettorale

1. Anche Andreotti ne fece cenno nel suo intervento in campagna elettorale. Cfr., *Lettera agli elettori*, in «Concretezza», 16 aprile 1972. Per uno sguardo sul contesto storico in cui operò il governo neocentrista di Andreotti, cfr. Piero Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, Milano, 1996, pp. 490-519; Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 413-471; Piero Ignazi, *I partiti e la politica dal 1963 al 1992*, in *Storia d'Italia. l'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, vol. VI, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 137-163; Carlo Vallauri, *Gli anni della crisi e del terrorismo*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988. Gli anni difficili della repubblica. La crisi politica e il terrorismo*, vol. 21, Nuova Cei, Milano, 1989, pp. 39-46; Francesco Bonini, *Storia costituzionale della repubblica. Un profilo dal 1946 a oggi*, Carocci, Roma, 2007, pp. 73-99. Francesco Malgeri, *I governi Andreotti e la difficile democrazia degli anni settanta*, in *Giulio Andreotti. L'uomo, il cattolico, lo statista*, a cura di Marco Barone, Ennio Di Nolfo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 145-159.

su “avanti al centro con la Dc”, rifiutando sia il ritorno al fascismo e sia l’avventura del comunismo. La fermezza della Dc in questa particolare fase storica, nel sostenere l’esclusione delle ali estreme dello schieramento dall’area della governabilità, ribadiva e aggiornava ai tempi della contestazione studentesca e di un generale benessere economico raggiunto, ma in via di più giusta distribuzione, la regola non scritta della *conventio ad excludendum*, inaugurata con i governi centristi degasperiani. In questo indirizzo politico gravavano gli esiti non esaltanti del “secondo tempo” del centro sinistra che videro il Psi in atteggiamento di forte critica verso gli alleati, specie dopo il fallimento della unificazione con il Psdi sperimentato nelle politiche del 1968.

Diventa allora assai interessante seguire alcuni passaggi più significativi di un intervento elettorale di Andreotti, poiché racchiudono il senso del ritorno all’opzione centrista:

Sbaglia chi definisce sprezzantemente svolta a destra una chiara politica di ordine democratico, di serenità di lavoro, di vita sicura in qualsiasi città e nelle campagne. Sono condizioni che De Gasperi aveva realizzato spezzando, come diceva spesso, la spirale della vendetta e diffondendo la gioia di vivere in pace e la possibilità di lavorare. Una politica di riforme per rendere più vicine le posizioni sociali per realizzare la giustizia fiscale, per far diventare effettivi il diritto allo studio e il diritto al lavoro, richiede che si ritorni a una totale pace interna degli spiriti e della convivenza. È condizione essenziale per questo una Democrazia cristiana forte e responsabile. Le nostalgie per l’olio di ricino e il manganello sono macabre pazzie da stroncare in radice, con lo stesso vigore che mettemmo nell’affrontare lo stalinismo italiano nel 1948 e di quello che tuttora dobbiamo porre nell’impedire scivolamenti verso una società comunista, diretti o indiretti<sup>2</sup>.

Come si evince, nella proposta della Dc e di Andreotti, il voto al partito di maggioranza relativa era l’unica e praticabile soluzione per evitare di cadere nelle tentazioni di preferire le seducenti risposte delle opposte estreme.

Le elezioni si svolsero il 7 maggio del 1972. La Dc perse lo 0,5% rispetto alle elezioni del 1968. Il partito che si avvantaggiò maggiormente fu il Msi che raggiunse l’8,6%, aumentando di oltre il 4% rispetto alle consultazioni precedenti. A sinistra si verificò il crollo del Psiup che con l’1,9% non ottenne alcun parlamentare; il Pci guadagnò lo 0,2% e, finita la sperimentazione

2. Giulio Andreotti, *Lettera agli elettori*, in «Concretezza», 16 aprile 1972. In questo editoriale pre-elettorale, Andreotti affermava che spettava allo stato e solo allo stato «prevenire e reprimere» i focolai di violenza. Così, occorreva «cancellare dalla cronaca italiana i capitoli relativi ai furti, alle rapine alle intimidazioni di varia natura e ai soprusi».